

Canzone della neve

BIANCA DORATO
SÈL FINAGI
ARAGNO, TORINO 2014
148 PAGINE, 12 EURO

Sul confine è il titolo di questo libro di versi inediti che esce postumo nella collana di poesia "Castalia" diretta da Giovanni Tesio che ne firma la postfazione: "Bianca Dorato, l'indicibile destino dell'altrove". L'autrice (1933-2007), torinese di nascita, è stata una autodidatta: per ragioni di salute interrompe infatti gli studi classici e lavora come contabile. Legge poesia narrativa teatro, seguendo la sua sensibilità e il suo gusto. Fin dagli anni giovanili coltiva l'inclinazione a scrivere versi. La sua è una lingua personale (non inventata, aveva tenuto a dirmi in occasione di una intervista rilasciatami nel 2005, quando purtroppo era già gravemente malata), che non corrisponde a nessun canone («ho solamente preso quello che trovavo per strada e sentivo come mio») ed è frutto di una mescolanza di linguaggi di diverse valli piemontesi. Le parole che Bianca Dorato usa sono arcaiche, non

le parla quasi più nessuno, e tuttavia, o proprio per questo, risultano straordinariamente espressive, evocative, musicali, da fruirsi anche oralmente, come mi è capitato in passato, magari dopo averle lette in traduzione. Parole risultato di una tensione drammatica vissuta sul proprio corpo, che dicono le zone profonde e buie dentro di noi. E anche se i luoghi geografici non sono identificabili, sappiamo che si tratta in prevalenza delle valli del Cuneese, percorse e ripercorse dalla poe-

ta, per la quale «la montagna d'inverno è il mio mondo», il mondo della sua poesia:

E sèl cò, peui, la nebia / a l'è anvlupa bailanta – / bërlusenta am dësvela / cel e tèra mës-cià (*"E sulla vetta, poi, la nebbia / è viluppo abbagliante – / luminosa mi svela / fatti uno, cielo e terra"*), pp. 58-59).

Piume rùrie, e la bucà / frema, ch'a angrinfà 'l Sol. / E it posse mòrt e vita, / montagna flecià 'd lus (*"Aspre penne, e lo sguardo / fermo, che artiglia il Sole. / E morte generi, e vita, montagna trafitta di luce"*) pp. 114-115.

Camminare, avendo «për avzin si amont / la bisa foèt ëd giasa / e grev tofù dzora 'd mi / 'n cel 'd rochere e 'd nivoren-e -> ("per vicini quassù / la tramontana sferza di ghiaccio / e greve fitto sopra di me / un cielo di rupi e di nuvole", *Nivé, Nevaio*, in *Passaggi, Passaggi*, 1990: le splendide traduzioni stesse sono dell'autrice); camminare anche là dove non c'è traccia di sentiero, per andare «a 'mprende la canson dla fioca» ("a apprendere la canzone della neve", *Canson ëd fiòca, Canto di neve*, ivi). «Calzavo le racchette di legno – mi disse nell'intervista – quelle vecchie, con le corde, e andavo». Cime innevate brillanti sotto il sole, dirupi, pietraie ma anche pascoli, pendii, paesaggi solitari, dove la presenza di esseri viventi, raramente umani, in prevalenza animali abitatori delle alte quote, si sente solo da lontano o la si intuisce dalle orme impresse sulla neve. Sentieri dell'interiorità, percorsi di consapevolezza e ricerca del mondo e di sé. Nulla di autobiografico, però: «Non ho mai pensato di enunciare qualcosa di autobiografico, perché mi sembra che non avrebbe avuto senso. Tutto ciò che mi è successo si è trasformato in questa esperienza poetica, che raccoglie rivivendole le mie esperienze.

Nei miei versi c'è l'io con le sue esperienze, certo, perché questo è inevitabile, ma non ci sono avvenimenti». Pur nelle diversità e con la ovvia e «angustiosa riserva» della poesia dialettale, per la predilezione della montagna come luogo mentale che si pone tra finito e infinito, per la sua «interiorità di ghiaccio e di fiamma» (di cui il nome, Bianca Dorato, sarebbe destino), Tesio accosta il suo nome a quello di Antonia Pozzi. Oltre alle raccolte di versi, ha sperimentato anche la scrittura in prosa, racconti lunghi e due *pièces* teatrali, rigorosamente nella sua lingua, di cui offre sempre puntuale traduzione. L'ambiente è montano, con in più un'atmosfera esotérica, magica. Dominano figure di donne che godono di qualità segrete e hanno poteri sulla natura. Quella natura che nello scritto di teatro *Duj di, a luj* (*Due giorni, a luglio*) gli ottusi organizzatori di una due giorni, appunto, di gare motociclistiche feriscono, indifferenti persino al rito funebre cui stanno partecipando gli ormai rari abitanti della borgata. E Talina, la donna cui gli anni stanno sottraendo la vista ma non la lucidità, indossa le vesti di una eroina tragica, è lì a dimostrare la fine di quel mondo. Del mondo?

Luisa Ricaldone